

# CAMMINIAMO INSIEME

Supplemento n. 1 al n. 2/2005 de "Il SS. Crocifisso di Longiano", Bollettino quadrimestrale del Santuario del SS. Crocifisso dei Frati Minori Conventuali di Longiano - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB di Forlì - Direttore: P. Luigi Mario Faccenda - Aut. Trib. Forlì n. 398 del 10-5-1967 - Tel. 0546 21377 - Fax 0546 687558 - E-mail: missioneofmconv@virgilio.it - http://www.digilander.iol.it/missindonesia - ccp n. 13141478 intestato a: Chiesa Cuore Immacolato di Maria - Stampa: Stilgraf (Cesena)

N. 40 - NATALE 2005

Dice S. Paolo ai Filippei: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 6-7). Leggendo queste parole viene da chiederci: perché Cristo, anche se solo temporaneamente, ha voluto spogliarsi di tutti i suoi privilegi ed umiliarsi entrando nella nostra natura umana?

L'unica risposta, ancora una volta, è quella di S. Giovanni: "Dio è amore" e l'amore quando è vero diventa passione. "La passione di Dio è l'uomo vivente" (S. Ireneo). Passione significa sofferenza, condivisione, amore fino alla follia, gratuità totale. Dio condivide la nostra sofferenza causata dal peccato e vuole mettervi fine. Per fare questo c'è solo la strada dell'umiliazione e Lui la percorre. Il Natale è proprio questo: la passione di Dio per la sua creatura, così da raggiungerla e metterla in salvo, costi quel che costi.

E Gesù è Dio che fa sua la natura umana per purificarla e riportarla alla sua dignità originaria: è il mistero dell'incarnazione, che commoveva e faceva piangere San Francesco nella notte di Greccio. Gesù, dunque, è il grande missionario del Padre: ha lasciato tutto per portarci la lieta notizia dell'amore e della passione di Dio per l'uomo.

Anche l'uomo, quando entra nella logica di Dio, in quella

## NATALE: la passione di Dio per l'uomo Giappone 1930: la passione di S. Massimiliano Kolbe per le anime

dell'amore, non può che essere divorato dalla passione di Dio e condividere la sua sete di anime.

Così tutti i Santi. Così **San Francesco** che soffriva e piangeva perché l'Amore non era amato.

Così **S. Massimiliano Kolbe** che sognava una Città dell'Immacolata in ogni nazione per far conoscere attraverso la Madonna l'amore di Dio a tutti. Ed è questa passione che spinse P. Massimiliano a rispondere generosamente alla lettera del Ministro Generale dell'Ordine, P. Orlini, che nel 1929 chiamava missionari volontari per l'Asia.

P. Massimiliano da pochissimo tempo aveva dato inizio alla Città dell'Immacolata a Niepokalanow in Polonia. Con la benedizione di Maria la Città si era sviluppata miracolosamente: aveva una grande tipografia per la stampa del Cavaliere dell'Immacolata (oltre un milione di copie), una stazione radio e tanti frati (oltre 700) pronti a spendersi e a consumarsi per il Regno di Dio. Partire in quel momento, lasciare tutto per andare



in oriente poteva sembrare un comportamento irresponsabile, ma il P. Generale accettò la sua disponibilità ed in questo P. Massimiliano vide la volontà di Dio. Non gli serviva altro, il suo cuore non ammetteva indugi. Le difficoltà evidenti erano una molla di maggior attrazione. Il 26 gennaio 1930 incontrò il P. Generale a Roma e il 7 marzo salpava da Margherita senza sapere esattamente dove andare. Il programma? Fondare una città dell'Immacolata in Cina, in India, in Giappone. Sono con lui 4 compagni: fra Zeno Zabrowski, Ilario Lisakowski, Sigismondo Krol, Severino Daxis. Con la mamma si scusava con un breve biglietto: "Non sono pronto a ve-

nire a trovarti prima di partire perché con ogni probabilità avrei dovuto differire la partenza mentre le missioni sono più urgenti". A Shanghai vi lascia due confratelli per iniziare la missione, con gli altri due arriva a Nagasaki e qui si ferma. Il 24 maggio poteva telegrafare: "Oggi spediamo Ricerz giapponese. Abbiamo tipografia: Gloria all'Immacolata". Con 10.000 copie invadeva la terra del Sol Levante per la gloria dell'Immacolata e la salvezza della anime.

Cosa spinse P. Massimiliano in Giappone? Più che le circostanze esterne (queste furono la causa prossima), certamente fu la sua passione per il Regno di Dio, per l'Immacolata, per le anime. Quella passione trasmessa da Gesù alla sua chiesa: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). È troppo bella la notizia che Dio ci ama, che Gesù è venuto per salvarci e che per tutti c'è una speranza.

Ecco l'ideale missionario di Kolbe: "Inserirci attivamente nel nostro ambiente, conquistare le anime all'Immacolata, affinché Ella estenda il proprio dominio nel cuore di tutti coloro che vivono in ogni angolo della terra... e altresì nei cuori di tutti coloro che vivranno in qualunque momento storico, fino alla fine del mondo: ecco il nostro ideale".

La passione di Dio per l'uomo riempie il nostro cuore di speranza, ma, se essa entra veramente nel profondo del nostro io, non possiamo non parteciparla agli altri, come ci ricorda l'esempio di S. Massimiliano Kolbe, che esattamente 75 anni fa entrava in Giappone, per diffonderci con tutti i mezzi moderni questa lieta notizia.

**P. Ivo Laurentini**

**Ai Missionari,  
a tutti i Benefattori  
auguri di  
Buon Natale  
Pace e bene!**



S. Massimiliano Kolbe a Niepokalanow (Varsavia)

# P. LUIGI MARIA FACCENDA

## Una grande passione per la Missione

Francescano conventuale, fondatore delle Missionarie, dei Missionari e dei Volontari dell'Immacolata "P. Kolbe", Direttore regionale della Milizia dell'Immacolata, nato a San Benedetto Val di Sambro (BO) il 24 agosto 1920, chiamato al Cielo a Borgonuovo (BO) il 9 ottobre 2005.

Come P. Kolbe aveva una grande passione: conquistare le anime a Cristo attraverso l'Immacolata. La salute non gli ha permesso di varcare stabilmente gli oceani, ma non gli ha impedito di farlo col cuore e con lo spirito così da fondare un Istituto Missionario capace di arrivare là dove lui da solo non sarebbe mai arrivato.

*"L'ho sempre sognata la vita missionaria. L'ho sognata da quando ero ragazzo. Aggrappato sulla groppa dell'asinello di mio padre (...). L'ho sognata quando, giovane studente di filosofia e poi di teologia, divoravo la storia dei martiri, che hanno bagnato le terre del mondo di sudore e di sangue. L'ho sognata quando, novello sacerdote, incontravo persone ignoranti dei principi fondamentali della fede o sepolte dal peccato".* Così scrive padre Luigi M. Faccenda nel suo volume "Senza bastone né bisaccia - 60 anni sulle strade della missione" (Ed. dell'Immacolata, 2004, Bologna, euro 10), un libro che nasce dai ricordi di un religioso al traguardo dei sessant'anni di sacerdozio, ma anche e soprattutto *"dal riconoscimento dell'opera che il Signore ha realizzato per mezzo dell'Istituto Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe; per ringraziare l'Immacolata che mi ha accompagnato e sostenuto in questi lunghi anni; per manifestare l'importanza della presenza di padre Kolbe nella mia vita"*.

Ed è proprio alla figura della Vergine che padre Faccenda riconduce l'intera sua vicenda, umana e missionaria. *"Da quando ho mosso i primi passi nel mondo*

*misterioso e affascinante dello spirito, Maria Immacolata è stata vitalmente presente nel mio cammino. (...) È stata mia madre con l'esempio e la parola, a comunicarmi tale profonda convinzione tanto da rendermi facile e spontaneo il ricorso alla intercessione della Madonna. Ricordo le novene dell'Immacolata nelle fredde giornate di dicembre; i mesi di maggio, che emanavano poesia; i rosari, recitati dall'intera famiglia, tante volte sbadigliati e accompagnati da mille distrazioni, ma sempre circondati da un alone di mistero"*.

Ed è stata proprio l'Immacolata a guidare le intenzioni di padre Luigi al momento dell'ordinazione e a sostenerlo negli anni bui della malattia, quando le sue condizioni di salute lo costringeranno a rinunciare alla partenza. Ma il riscatto ai suoi desideri giungerà tempo dopo, quando gli viene affidato il coordinamento della Milizia dell'Immacolata nelle missioni.

La prima tappa dell'opera di padre Luigi è l'Argentina degli anni della guerra sporca e della dittatura militare. Il lavoro continuerà poi in California, Bolivia, Brasile, Polonia e Lussemburgo.

Un percorso durante il quale P. Luigi ha più volte rischiato la

vita, ma mai si è sentito solo: *"Ho goduto la compagnia di molti amici, sacerdoti, confratelli, laici, religiosi e religiose, missionarie e missionari, volontari e Militi dell'Immacolata. Le immagini di gruppi in azione, meglio di qualsiasi parola, hanno descritto questa mia esperienza: una carovana nel deserto, tra pericoli e difficoltà; una cordata impegnata in impervie scalate; l'equipaggio di una nave, unito come una sola persona; la locomotiva del treno che traina numerosi vagoni, fino alla meta"*.



***"Porgere la mano a tutti e tutti portare a Dio per mezzo dell'Immacolata, bella missione per la quale vale la pena di vivere, lavorare, soffrire e anche morire"*** (P. Kolbe).

Con questo ideale percorreva tutta la regione dell'Emilia Romagna, facendo conoscere la Milizia dell'Immacolata, voluta da P. Kolbe, fondava nel 1954 le Missionarie, i Volontari e nel 1997 i Missionari dell'Immacolata P. Kolbe.

### L'ISTITUTO MISSIONARIO DELL'IMMACOLATA "P. KOLBE" NEL MONDO



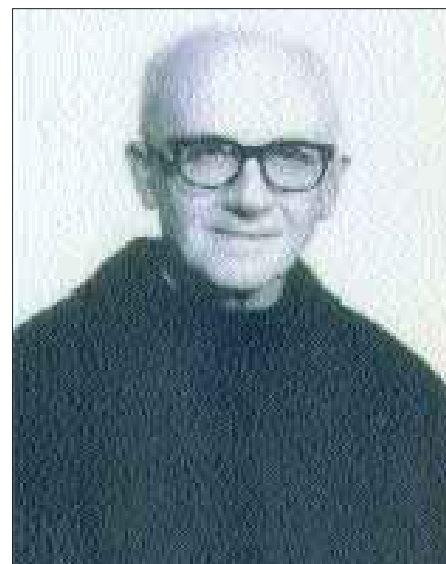
## P. Giovanni Gamberi

*artefice e fondatore della nostra Missione*

Nato a Castel d'Aiano (BO) il 25 dicembre 1915, nel Natale di Gesù, chiamato al cielo a Ravenna il 24 giugno 2005, giorno della natività del suo patrono, sepolto nel cimitero di Faenza.

Come Ministro Provinciale ha preparato con cura e coraggio l'apertura della nostra Missione in Indonesia nel 1968 e l'ha sempre seguita, amata e visitata varie volte.

**GRAZIE**  
**P. Giovanni,**  
**il Signore ti accolga**  
**nella sua pace!**



## “Il seme gettato nel 1968 è già una bella pianticella”

LA CUSTODIA HA UN NUOVO CUSTODE:  
P. FRANCESCO MARDAN GINTING



P. Francesco nel giorno dell'ordinazione sacerdotale (10-01-1988)



P. Francesco benedice i genitori



P. Francesco a Roma col Papa



Nel luglio 2005 si è tenuto in Custodia il Capitolo nel quale è risultato eletto il P. Francesco Mardan, primo Custode indonesiano. Dopo P. Tarcisio Centis e P. Antonio Murru i frati hanno ritenuto ormai maturi i tempi per esprimere un Superiore locale in grado di governare per 4 anni tutta la realtà missionaria cresciuta dal 1968 ad oggi. P. Francesco, nato a Liang Nguda (Sumatra) il 19 marzo 1959, ha fatto i suoi studi teologici in Indonesia e poi ha conseguito la Licenza teologica a Roma presso la Facoltà del Seraphicum. È stato il primo sacerdote locale della Missione: 10 gennaio 1988.

*A lui auguriamo di esercitare il suo servizio nella fraternità con quello spirito di semplicità, umiltà e santità indicato da S. Francesco nella Regola.*

Al momento del Capitolo questi erano i numeri della famiglia francescana affidata a P. Francesco: 22 seminaristi e 19 ragazzi postulanti a Deli Tua, 25 novizi a Tiga Juhar e 16 novizi a Bandar Baru, 60 chierici studenti di filosofia e teologia a Siantar, 18 fratelli religiosi, 25 sacerdoti, di cui solo 4 italiani.

*Gli ultimi 4 neo sacerdoti (19 marzo 2005):  
P. Antonius  
M. Siswido Swy  
P. Andreas  
M. Budianto  
P. Fransiskus  
M. Radiaman Purba  
P. Cornelius  
M. Adi Parditya*

## P. ROBERTO BRANDINELLI



### Kazakistan

**Popolazione:** 16.733.227 ab.

**Superficie:** 2.717.300 Km<sup>2</sup>

**Capitale:** Astana

**Moneta:** tenge

**Lingue:** Kazaco (lingua di Stato) e russo (lingua ufficiale)

**Religioni:** Musulmana sunnita in prevalenza. Praticate e tollerate: russo-ortodossa, cattolica romana, protestante (batisti, luterani, ecc.)

Al P. Generale che chiedeva missionari disponibili per una presenza francescana in Kazakistan rispondeva entusiasta Padre Roberto Brandinelli, già segretario provinciale, nato a Savignano il 21-01-1967 ed ordinato sacerdote il 02-05-1998.

Tutta la nostra Provincia francescana ha accolto con gioia la bella notizia, anche se non è mancato il dispiacere per la partenza di una frate così ricco di capacità e di spirito francescano. A lui, attualmente a Canterbury per approfondire la lingua inglese, auguriamo di saper testimoniare la nostra fede cristiana fra i musulmani, sull'esempio di San Francesco.



P. Roberto a Kefamenanu (Timor O.) nel 2003



La chiesa di Deli Tua completamente ricostruita

## Fratelli, ma non di san-

Questa è freschissima: di ieri. Stavo ritornando da Luanshya (70 km da dove abito) quando, alcuni km fuori dalla cittadina, vidi un bimbo sui 6 anni che si sbracciava a chiedere un passaggio. Un altro più grandicello arrancava dietro di lui, con un grosso sacco sulla testa... Li feci salire e sbottai: *“Perché non ci pensa papà a portare questi pesi?”*. *“Papà è morto da due anni”*, disse il più grandino. *“E mamma?”*. *“Anche lei ... cinque mesi fa”*... e aggiunse che lui era il primogenito e che l'altro era suo fratellino e che abitavano con la vecchia nonna. *“Cosa porti in quel grosso sacco?”*. *“Limoni che ho colti dall'albero in cortile. Li ho portati a Luanshya per cercare di venderli, ma nessuno li vuole: non ne ho venduto nemmeno uno!”*. *“A quanto li vendevi?”* *“Otto per 1000 Kwacha”*... Accipicchia che affari, pensai e mi scappò di calcolare ad alta voce: *“Un Euro sono 6.000 Kwacha: fan 48 limoni per 1 Euro!”*. ... Pensò che mi stessi lamentando del prezzo e aggiunse subito: *“Ti faccio lo sconto: posso dartene anche 50 o 60, per 6.000 Kwacha!”*...

Mi feci guidare fino alla casa della nonna, nel poverissimo villaggio di Fisenge, 8 km da Luanshya (fatti tutti dal bimbo – più i 5 di ritorno fino al riuscito autostop – con il pesante sacco sulla testa!). La nonna era una vecchietta incartapecorita, squassata da un'insistente tosse perniciose e tormentata dal respiro bolso dell'asmatico... Ma il tutto non le impediva di intercalare ogni sua battuta con sonore risate. Era sotto la tettoia esterna e stava mondanando delle radici selvatiche che aveva scavato dal campo per il pranzo imminente, ma non aveva

un grammo di farina, né patate o manioca o cassava... Nulla, eccetto le due radici e un pentolino d'acqua insipida che stava raggiungendo l'ebollizione. Ovviamente, non c'era traccia di olio né di altro condimento nei paraggi, e credo che i bambini nemmeno conoscessero il sapore del pane... a meno che papà, prima di lasciare questo mondo, non gliene avesse fatto assaggiare un pezzo, magari in occasione di una Pasqua o d'un Natale!... Certamente per loro non era *“un pane quotidiano!”*.

Osservai la **‘casa’**: era una catapecchia fatiscente, con diversi oblò senza vetri. Cercai un pretesto per perlustrarne l'interno e dissi a un tratto: *“È ancora sicuro il tetto... o vi piove in casa?”*. Senza voltarsi, la nonna rispose: *“Nell'angolo a destra ci piove dentro... ma noi ci spostiamo!”*... E giù una gran risata. Entrai. Era una stanzaccia umida e fredda come una cantina. Una tenda bucherellata chiudeva l'appartamento privato della nonna; dall'altra parte, lontano dall'angolo piovoso, c'erano dei cartoni per terra: i letti dei bambini. Non un'ombra di coperta o di zanzariera... e non potei fare a meno di pensare alle notti diacche di questi ultimi due mesi: a volte quasi a zero gradi, prima dell'alba!

Tornai sull'aia. *“Dove tieni le coperte, nonna? Le hai stese al sole a prendere aria e ad asciugarsi dall'umidità?”*. Senza curarsi della voragine sdentata che mi sciorinava in faccia, si sbilanciò in una risata a tutto sesto, presto naufragata in una penosa sequenza di lugubri colpi di tosse: *“Coperte? Ero ancora quasi giovane quando mi rubarono l'ultima che avevo! Oggi la coperta è roba da ricconi!”* ... *“E dimmi un po', che classe fanno i due b i m b i ? ”*.

*“Facevano. Li hanno cacciati dalla scuola perché non hanno le scarpe e l'uniforme... Ma con che cosa posso comperargliele io, che qui si mangia sì e no tre volte la settimana?”*. *“Eh già, – commentai*



P. Umberto nel villaggio Ibenga

sfrontato – però quando si mangia, ... sono pasti sontuosi!”. Altra lunga risata, nuovamente coronata da quella brutta, devastante tosse.

Chiesi il nome dei due bambini, per schedarli nella mia lista di assistiti. *“Questo è Selwayo Zimba e faceva la prima elementare. Il maggiore è Steven Mutale e faceva la quarta. Sarebbe molto bravo, ma quando non ha mangiato da due giorni si addormenta sul banco”*. La risata che ne seguì era tornata ad essere delle migliori: una cascatella di perle che rimbalzavano sul marmo; ma io restai perplesso: *“Mutale... Zimba... ma come?”*.

Il primo era un cognome Bemba, il secondo era chiaramente Ngoni: due tribù nemiche che s'erano spesso scontrate in guerra nei tempi andati. *“Ma come fanno ad essere fratelli? ... Oppure, ... sono nati da due papà di diversa tribù!”*.

La vecchia non si scompose più di tanto: *“Certo che sono fratelli ... ma non di sangue! Quando la mamma di Selwayo – che era già orfano di padre – morì, Steven, che gli era molto amico chiese a sua madre di portarselo in casa e lei lo accettò a tutti gli effetti. Purtroppo dopo qualche mese morì anche lei... E tu vuoi che non siano fratelli?”*. Me ne guardai bene! Era tutto chiaro: **non fratelli di sangue, ma d'amore**. Più chiaro di così!

Allora mi avvicinai alla vecchia e le dissi serio serio: *“Nonna, sei andata alla clinica a prendere le medicine?”*. C'era andata. Le avevano dato sei pastiglie di Panadol!

*“Tu capisci – le dissi accorato – che non puoi permetterti di morire! Cosa succede a questi due innocenti se li lasci anche tu?”*.

Si fece seria anche lei. Troppo. E mi fulminò con una risposta appena sussurrata, ad occhi chiusi:

*“E perché pensi sia ancora viva? ... Lo sa Dio che se non fosse per loro...!”*.

Povera vecchia! Fece perfino il tentativo di coprire la tensione con la solita risata, ma le uscì un suono ibrido, tra singulto e singhiozzo... e vidi una lacrima rivolarle tra le grinze. Senz'accorgermi mi sorpresi a stringermela tra le braccia... e lei mi lasciò fare, docile docile, abbandonandosi perfino con la testa sulla mia spalla. Mi parve di stringere uno scricciolo: due ossicini e tutto piume, senza un briciolo di carne!

Mi sedetti e cominciai a fare i miei conti: tre coperte, due paia di scarpe, le uniformi, i soldi per le medicine (buoni antibiotici, però!), un sacco di farina... e il campanatico... e far mettere i vetri alle finestre della catapecchia... e aggiustare il tetto ... *“Nonna, quant'è la retta scolastica qui?”*. Non era molto, ma il totale superava di un bel po' quanto mi portavo addosso. Diedi tutto quello che avevo con me e dissi alla nonna: *“Al resto ci penserà la Provvidenza; torno presto, vedrai!”*.

... E stamattina la Provvidenza è arrivata puntualissima. Mi è appena giunta una lettera da un'altra nonna: nonna Maria, che mi dice che il nipotino Raffaele non ha voluto il regalo di compleanno e ha chiesto che il corrispettivo mi venisse inviato per i bambini poveri. Nonna Maria scrive che quando cercò di convincerlo, assicurando: *“Ma quello lo faremo a Natale, come l'anno scorso...”*, Raffaele sentenziò deciso: *“Lo facciamo oggi ... e poi ancora a Natale!”* ... E a nonna Maria si sciolse il cuore di gioia e commozione.

Io la Provvidenza credevo di conoscerla bene già da un pezzo. Solo... non sapevo ancora che si chiamasse Raffaele!

P. Umberto Davoli, Zambia



P. Umberto in visita a un villaggio di Ibenga

## La Custodia verso una nuova apertura: forse nell'isola Sulawesi

Al Capitolo Custodiale ultimo si è presa la decisione di aprire una nuova missione nelle isole "Celebes" o "Sulawesi". Io sono stato incaricato per prendere contatto col Vescovo della Diocesi di Manado. Dopo essermi trasferito a Jakarta, alla fine di agosto con P. Razzoli siamo andati a Manado (Sulawesi Utara) per incontrare il Vescovo. In un primo momento il Vescovo si è dimostrato freddino: "Volete lavorare nella mia diocesi che ha più di ottanta sacerdoti diocesani e solo circa 120 mila cattolici?".

Ma poi, mentre si parlava, si infervorava sempre di più, vedendo due frati grossi decisi a spuntarla; finita la prima chiacchierata, avendo altri impegni, ci ha detto di aspettare perché voleva approfondire l'argomento.

Dopo un'ora circa, liberatosi dagli altri impegni, si è messo a nostra completa disposizione, descrivendoci tutte le attività della sua immensa Diocesi che è formata da tre province: "Sulawesi Utara", "Gorontalo", "Sulawesi Tengah". Chiacchierando, siamo arrivati all'ora di pranzo; ci ha invitati a rimanere per continuare il discorso. All'inizio era propenso a mandarci in un gruppo di isole sperdute, ma poi si è orientato per una nuova zona montagnosa, anche perché un giovane sacerdote che era appena rientrato dalla zona ha appoggiato la nostra richiesta e si è fatto garante di accompagnarci sul posto. Infatti in questa zona tra "Poso" e "Palu" ci sono tre soli sacerdoti diocesani, uno a Palu e due a Tentenna nella zona di Poso. Noi dovremmo andare nel territorio tra queste due città su un altipiano dove c'è un parco nazionale protetto e dei resti di civiltà preistorica, monumento nazionale "LORE LINDU". La nostra residenza missionaria verrebbe ubicata in un villaggio di nome "BADA" con circa 25 famiglie cattoliche importate da Manado e lì da circa 25 anni (il nome del villaggio non si trova nella cartina) nei comuni di Kulawi, Lore Utara, e Lore Selatan. È una immensa regione e noi dovremmo aprire un conventino per essere un segno della presenza del "Pastor" sul posto. Intanto il Vescovo ci dona una cinquantina di ettari di terreno che la Diocesi possiede a "Bada" e poi possiamo cominciare a lavorare. Non è parrocchia, ma zona missionaria; noi dovremmo essere un punto d'appoggio per i preti ed eventuali insediamenti religiosi, intanto si lavorerà per la cristianizzazione delle popolazioni locali

ancora animiste. Non bisogna dimenticare che a Palu e a Poso sono avvenuti gli ultimi sanguinosi conflitti tra cristiani e musulmani che grazie a Dio ora sono cessati. Il Vescovo si è infervorato e mentre eravamo a Manado mi ha chiamato telefonicamente due volte, spiegandomi la missione che lui intendeva e poi la mattina prima di partire per Jakarta ci ha chiamato nuovamente in Episcopio per spiegarci più dettagliatamente la sua proposta e ci ha dato anche una cartina del posto e delle altre indicazioni come arrivare sul posto.

Al mio rientro a Jakarta per il primo di novembre incontrerò ancora il Vescovo a Jakarta, perché ci sarà la riunione della Conferenza Episcopale Indonesiana, poi mi propongo di fare un viaggio esplorativo sul posto e poi, a Dio piacendo, mi trasferirò lì e spero di passare il Natale 2005 sul posto. A Bada esiste già una piccola chiesetta e anche una residenza missionaria, ma il Vescovo non sa in che condizioni siano, perché anche lui è da circa tre anni che non si reca sul posto. Per prima cosa bisognerebbe costruire una residenza per tre o quattro persone e cercare un automezzo per potersi spostare da un posto all'altro. Le distanze sono enormi.

**P. Antonio Murru**



### L'ISOLA SULAWESI

In passato chiamata Celebes, Sulawesi è una splendida isola dalla forma insolita che ricorda un'orchidea o una piovra con quattro lunghe pensole che racchiudono tre grandi golfi, Bone, Tolo e Tomini. La sua conformazione così particolare permette al visitatore di godere di paesaggi sempre diversi che vanno dalla risaia a terrazze, alle spiagge solitarie, dalle ripide montagne alle impenetrabili foreste, dalle isole coralline di sogno agli ampi laghi azzurrini. Molto variegato e interessante è l'aspetto etnico di Sulawesi, un vero miscuglio di razze e gruppi tribali: Bugi, Toraja, Minhasa, Makassar.

### Lore Lindu: il grande parco

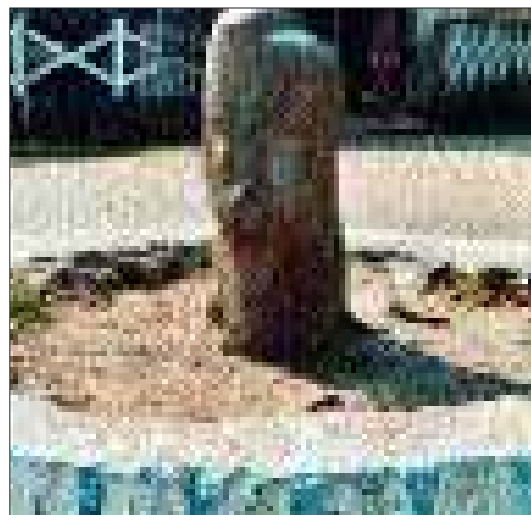
Si tratta di un parco nazionale di 231 kmq che offre l'habitat a una vasta serie di fauna e flora locali. Il parco, collocato su un altipiano alto 1000 m., è circondato da 5 valli. La valle di Palu è la più sviluppata, quelle di Kulawi, Palolo, Napu e Bada hanno conservato le loro tradizioni religiose e culturali.

Una delle caratteristiche della Tribù Lore nella valle di Bada è quella di fare le stoffe dalle cortecce degli alberi. Questo materiale è chiamato "Ranta".

Nel parco, specie nella Valli di Bada, Besoa e Napu, si trovano i resti degli antichi megaliti, preziosa testimonianza preistorica.



*Un villaggio Toraja, dalle caratteristiche case a forma di nave*



*Antico megalito della Valle Bada*

# L'Indonesia menangis

## L'Indonesia piange

L'Indonesia è una terra stupenda, ha una vegetazione primaverile eterna. Questa meravigliosa nazione, però, da un po' di tempo *piange, menangis*. È come Rachele che piange per i suoi figli che non ci sono più.

Ha pianto i suoi figli nel non lontano 26 dicembre 2004 con il terremoto e maremoto (tsunami) che colpì la provincia dell'estremo nord Sumatra, Aceh, che si gloria di essere la veranda della Mecca. Non ha risparmiato nessuno e non solo musulmani. Ha pianto per il maremoto e terremoto di un'altra isola, quella del Nias, in maggioranza cristiani e cattolici. Ha pianto ancora qualche giorno fa con le bombe nell'isola degli dèi, come viene chiamata, l'isola di Bali, meta continua di turisti per il suo clima equatoriale e per la sua tradizione Indù fuori dell'India.

Piange ancora per il disastro economico che si trascina sin dalla rivolta popolare sotto il regime militare di Suharto, il generale e presidente per oltre 30 anni, nel 1998.

L'Indonesia, come tutti i paesi in via di sviluppo... eterno, ha la sua malattia endemica, cioè la corruzione a tutti i livelli. Ci provano tutti a scardinarla, compresa la conferenza episcopale indonesiana in uno dei suoi ultimi incontri emanando una lettera a tutti i cristiani su questo tema. L'acqua continua a passare sotto i ponti e lascia le solite pietre.

La nostra Custodia nel Capitolo del luglio scorso ha avuto una svolta nuova in cui le varie cariche di fraternità sono state assunte dai nostri confratelli indonesiani. Non è solo un atto di fiducia, ma anche un dovere da parte della Provincia e da parte di noi missionari veterani di voltare pagina. Il nostro lavoro ha inciso profondamente nei nostri villaggi e per anni ha affiancato la crescita ecclesiale delle zone affidate

alle nostre cure. Abbiamo seminato con la grazia divina, abbiamo annaffiato e ci sono stati molti raccolti per la Chiesa locale e per l'Ordine. Il lavoro iniziato e portato avanti per tanti anni e con frutti stupendi in tutti i campi, pastorale e sociale, ora è fatto carico dai nostri confratelli. Siamo certi che l'entusiasmo che ha accompagnato il nostro lavoro missionario sarà di sprone per loro. Non verranno dimenticati la figura e l'esempio di **Padre Giuseppe Brentazzoli**, non verranno dimenticati il sudore e la fatica instancabile di **Padre Corrado** e **Gilberto Casadei**.

Tutto questo patrimonio non verrà accantonato. Anche le ultime figure dei missionari anziani che ancora lavorano in mezzo a loro sono davanti ai loro cuori, non ultimo **Padre Ferdinando**: ammirati, amati e... imitati, anche se a volte un po' restii ad affrontare certi programmi per timore di non avere alle spalle gli aiuti che in genere possiamo ottenere noi attraverso le conoscenze e le associazioni italiane.

Il problema che fa tanto paura in Italia e in Europa, cioè quello della presenza dell'Islam, non ha incidenza da noi, si vive benino senza farsi molto sentire e restando ognuno nel proprio campo di lavoro pur in ambienti eterogenei.

I musulmani, attenti alla propria religione, si sentono a disagio di fronte agli avvenimenti di sangue e di odio orditi da chi si dice musulmano vero. Anche qui, come in Italia e in Europa, presenze massicce di gente di religione musulmana che lavora e pensa a guadagnarsi a fatica il pane quotidiano, non sono minacce a meno che non siano alzate dai guru, ustad o ulama con sentimenti di aversità o odio.

La nostra presenza francescana è anche un segno di fraternità e di stimolo a creare fraternità. Ringraziamo il Signore e l'Immacolata perché il nostro territorio è a Sumatra in una zona sicura da risentimenti religiosi.

Un saluto e una preghiera accompagnati dagli auguri di Buon Natale e Buon Anno.

**Fr. Salvatore M. Sabato**



*Kefamenanu (Timor O.): campanile su cui è già stata fissata la grande croce*

## UNA CROCE PER BIKOMI

La Croce simbolo di redenzione e del sacrificio di Cristo è ora ben ritta e gagliarda sul moderno campanile della Chiesa di S. Antonio, nella terra di Bikomi, grande valle al centro della Timor indonesiana.

Ora svetta illuminata dai raggi del sole e sembra dire alla stella polare: "Ci sono anch'io a guidare i dispersi". Quanti dubbi di non poter vedere il tetto coperto e non contemplare incantato le venature di mogano che si rincorrono per coprire le travature di ferro e si fermano statiche per chiudere i cassettoni in un grande e solenne inno al Creatore.

Ora questi dubbi a uno a uno stanno scomparendo, la chiesa parrocchiale che può ospitare 1000 e più fedeli si erge solenne sulla collina che ha visto la fatica dei volontari e degli operai, delle mamme che con una mano raccoglievano la ghiaia e con l'altra "sfagottavano" il figlio piccolo, l'abilità dei saldatori venuti da Medan e a volte il ciglio corrugato del parroco perché i sassi a faccia vista non avevano faccia.

Mancano il pavimento, i banchi, l'illuminazione, l'amplificazione, ecc., ma i temporali e il caldo equatoriale non ci danno più pensiero. Eccoti, piccola Gerusalemme, il popolo in cammino che cerca verità e pace viene a te, rinfresca l'anima di chi è turbato dall'idolatria, dona pane e vita, speranza e rifugio,

serenità e grazia a chi per stanchezza ha dormito sulle tue fondamenta e a chi per lo sterramento ha svegliato l'alba.

Ora che il governo ha raddoppiato il prezzo del carburante, diciamo tra i denti: "Ce l'abbiamo fatta", come il naufrago che arranca sulla spiaggia. Ma ancor più della chiesa sono i fedeli a darci speranza, le strutture educative ormai funzionali e il futuro liceo in collaborazione con i Fratelli delle Scuole Cristiane che ci mettono molta lena ed entusiasmo.

Risplendi ancora verso est, Croce di Cristo!

**P. Antonio Razzoli**



*La nuova campana di 400 kg pronta per Timor*



*Gli sfollati dopo lo tsunami*

# A cuore a cuore con i morti

Quel 26 dicembre 2004 a Meulaboh, in provincia di Aceh, estremo nord di Sumatra, ore 8 circa del mattino, io gustai per pochi istanti lo spettacolo dell'esplosione delle bollenti passioni del globo, di questa aiuola che a volte diventa tanto feroce. Solo circa un minuto di spettacolo lì in mezzo alla strada a cavallo di un globo come in groppa ad un cavallo scalpitante. Mi tenevo stretta la terra con le mani e con i piedi. La fortuna che avevo di sperimentare un simile straordinario cosmico evento mi faceva ripetere in continuazione: "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen".

Però in realtà stavo solo gustando l'inizio del peggio. Circa mezz'ora dopo: "Arriva l'acqua! Arriva l'acqua!": ecco il grido che terrorizza e mette in moto tutta una città, tutti i villaggi situati lungo centinaia di chilometri della costa che guarda l'Oceano indiano. Ecco masse di gente in corsa verso le parti più alte della città, verso le colline ed io con loro. Chi a piedi, chi in motoretta, chi in macchina... Grida di sgomento accompagnano la corsa, soprattutto dei bimbi, delle mamme. Le onde del maremoto altissime, 3 metri, 7 metri, 10 metri, inseguono come tigri affamate le folle in preda al panico, scavalcano le persone e le affondano. Fortunati coloro che come me sono riusciti in tempo a salire su un alto edificio, su una pianta... Presso il mare le onde spazzano via i caseggiati di legno e di cemento senza lasciare traccia. È una grazia che la grande desolazione avvenga alla luce del giorno. Infatti, in balia dell'acqua, chi vede una tavola di legno a volte la può afferrare, chi una pianta di noce di cocco può salirci sopra, chi di un alto edificio vede la scala può salire al secondo, terzo piano. Chi riesce a galleggiare sull'acqua alta 3 o 4 metri entra direttamente dalla finestra al secondo piano. Le onde tsumane del maremoto avanzano precipitosamente creando vortici, trascinando con sé tutto il contenuto delle abitazioni spazzate via: sedie, pentole, animali, frigoriferi, computer, automobili, motorette... Tutto ben di Dio buttato in mare come fosse resto di un mondo ormai sorpassato che più non vale. Tutto viene travolto nella violenza del vortice e diventa rottame che lacera le membra di chi galleggia vivo o morto.

A chi guarda da un alto edificio la sterminata distesa d'acqua appare chiara la grande desolazione in atto: cadaveri di bimbi, uomini, donne che galleggiano tra i detriti. Ecco là un uomo a cavallo di un frigorifero galleggiante, ecco lì una donna che gira per la città sdraiata su un materasso sospinto dalla corrente (si è poi salvata!). Vedi là un'altra donna che naviga a cavallo di un tronco di noce di cocco, la pianta su cui era salita e che la veemenza di un'altissima onda aveva abbattuto (la donna stessa mi racconta in ospedale!). Eccoti una visione da capogiro: due grandi barconi da pescatori avanzano signorilmente verso il centro della città: stanno facendo il giro turistico! (Ehi! Non siamo mica a Venezia qui!). Ecco lassù su quella pianta un papà con l'acqua fino alla gola resiste più che può col figlioletto a tracolla. Guarda là ai bordi della strada quell'uomo ritto sulla sua auto quasi sommersa che sta spingendo sua moglie e il figlioletto su quella pianta. (È risultato poi che quell'uomo era l'autista del Comandante in capo di tutte le forze armate di Aceh: gli ha salvato moglie e figlio).

Dopo circa 24 ore quell'acqua furiosa si calma e ritorna lentamente a danzare entro le sue amate sponde, come sempre, come se nulla fosse successo. Ritorno poi anch'io sui miei passi. Ritorno a vedere "il campo di battaglia": vi giacciono centinaia di migliaia di caduti. Un immenso campo di battaglia lungo un litorale che si estende per oltre mille chilometri. Centinaia di migliaia di cadaveri giacciono umiliati tra il fango e i detriti: nei prati, per le strade. Altri sono appesi ai rami delle piante. Tanti ancora sperduti in mare in pasto ai pesci.

Sono tra i primi a farmi vivo tra i morti. In quel profondo silenzio tombale mi risuona nella mente il commento del Creatore sulla prima sventura dell'uomo: ecco l'uomo che, dopo aver sperimentato l'armonia e la pace della nostra casa, ha voluto pure conoscere com'è il vivere fuori (Gen 3,22). Seguendo il sentiero appena tracciato fra i detriti, non curante del cattivo odore che saliva, a destra e a sinistra scorgevo corpi di piccoli e grandi. Oh! I bambini come erano ancora tanto carini pur tra il fango e le immondizie! Cercavo di vedere più morti che potevo per dire per ciascuno: "L'eterno riposo dona a lui, o Signore, e splenda a lui la luce perpetua, perché Tu solo sei buono, o Signore". Li aspergevo abbondantemente attingendo acqua santa direttamente dal costato del Cristo Crocifisso.

Arrivarono poi a suo tempo anche i Volontari col compito di avvolgere i cadaveri in grandi fogli di plastica nera. Li allineavano lungo i bordi delle strade. Passava poi il camion dei militari che li raccoglieva tutti e li catapultava là nella grandi fosse comuni, senza una preghiera, mandando accidenti al tanfo. Io benedicevo anche quelli già avvolti in quella plastica nera. "L'eterno riposo dona loro, perché Tu solo sei buono, o Signore". La preghiera me li faceva sentire come tutti miei parenti.

La notte seguente in sogno camminavo sulla stessa strada dove a destra e a sinistra erano allineati tanti cadaveri avvolti con la plastica nera. A un certo punto tra di essi vidi disteso a terra il corpo di Gesù. Assomigliava tanto alla statua del Sacro Cuore della mia chiesa. Aveva però ora la fronte ammaccata, ferita, la bocca storta. Sì, era proprio il Gesù della mia statua! Il suo corpo, dalla cintura in giù, era già avvolto in quella plastica nera! Io provai tantissima compassione e spontaneamente mi portai a sdraiarmi sul suo corpo, a cuore a cuore, il mio volto sul Suo volto. "Gesù mio, che ti è successo? Che ti è successo? Gesù, io Ti amo, Ti amo perdutamente...". Poco dopo, senza alcuna mia meraviglia, quel Gesù riprende vita. Ci alziamo in piedi e Gesù ora si presenta con le apparenze di una persona qualunque: sorride e scherza.

Il sogno era in armonia con la mia convinzione che sopra quell'immenso campo di caduti aleggiava lo Spirito di Dio, quello stesso Spirito che al principio della creazione aleggiava sulle acque (Gen 1,2). Allora, per dare bella forma ed armonia al tutto, ora, per ricreare ad immagine del Cristo. Il Signore tratta bene i "suoi morti". Li va ad accogliere alla fine della lunga corsa, asciuga loro le lacrime e il sudore. Li fa sedere nel suo Regno e Lui stesso li serve tra inimmaginabili delizie (Lc 12,17; Ap 21,4). Questo cerco di spiegarlo ai sopravvissuti. Per essi al dolore della separazione si aggiunge anche la pena di non aver potuto dare ai propri cari una degna sepoltura. "Il corpicino del suo bimbo, mi dice, e della sua mamma sono rimasti là sotto il fango e i detriti e poi portati alla fossa comune dai militari senza una preghiera, senza un segno di pietà. Ogni mattina spontaneamente i miei occhi cercano mia moglie in parlatorio. È lì che mia moglie faceva indossare il vestitino migliore a Caterina e le faceva la pettinatura più graziosa prima di accompagnarla all'asilo tra le compagne festose... È una nostalgia

penosa. Ora invece i loro corpi giacciono nudi sotto la terra fredda in quella fossa comune". La passione e la morte del suo bimbo, della mamma sono la continuazione delle sofferenze di Gesù, sotto i flagelli, gli sputi, le spine. Anche loro irriconoscibili come Gesù, ma in attesa, come Gesù, della gloriosa risurrezione.

A noi in terra resta ora da guardare solo il Cristo crocifisso. Il Cristo glorioso è per la beatitudine del dopo in cielo. Lo stesso vale per i nostri cari, ora umiliati tra il fango e i detriti. Gesù lo garantisce: "Chi crede in me, anche se morto, vivrà ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,40).



Vittime dello tsunami in attesa della sepoltura



*Questo è il cortile della nostra scuola cattolica con i detriti lasciati dall'alluvione del maremoto. Qui l'acqua era alta 4 metri. Sotto questi detriti ci sono 27 cadaveri; evacuati poi al momento della rimozione dei detriti...*



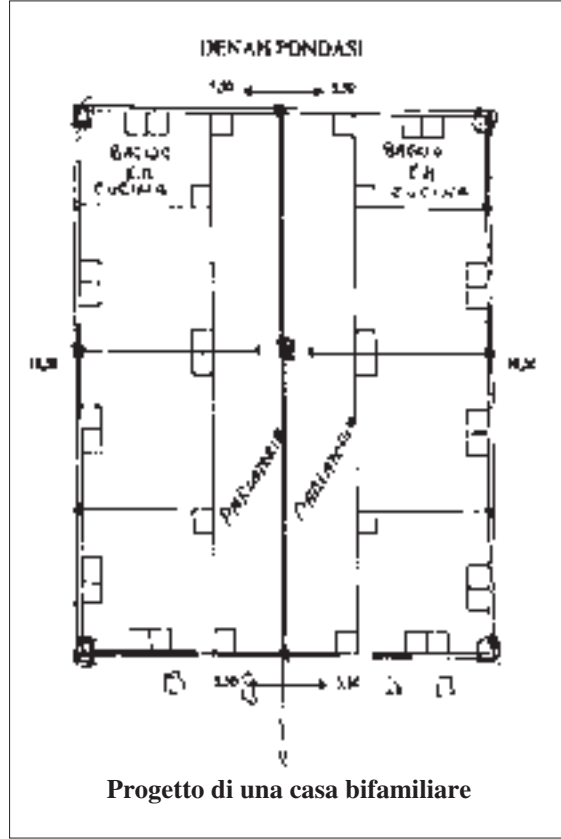
## Ricostruiamo le case a Banda Aceh

P. Ferdinando con le offerte raccolte sta comperando e costruendo le case da assegnare a quelle famiglie povere della parrocchia che sono ancora profughe fuori provincia per aver avuto la casa distrutta dallo tsunami. È importante che rientrino per ricostruire il tessuto sociale e religioso della parrocchia. **La spesa per ogni casa è di 7.000 €.** La casa, di circa 60 m<sup>2</sup>, è a un piano, in cemento armato, con tetto in lamiera. Chi desidera collaborare lo può fare inviando le offerte o tramite conto corrente postale intitolato:

**MISSIONE INDONESIA DEI FRATI MINORI CONVENTUALI**

**P.zza Malpighi 9 – 40123 Bologna  
n. 2354404**

**oppure tramite bonifico bancario  
c/c 00004540188 intestato a  
PROVINCIA BOLOGNESE  
FRATI MINORI CONVENTUALI  
presso Unicredit Banca filiale di Bologna  
n. 06765 ABI 03226, CAB 02402, Cin N.**



Progetto di una casa bifamiliare

## Adozioni a distanza

È possibile farle in Indonesia o in Zambia, per seminaristi o bambini nelle famiglie, nell'orfanotrofio, in istituto, ecc.

La quota è di 26 euro al mese.

**Per informazioni: P. IVO LAURENTINI,  
P.zza S. Francesco 14, 48018 Faenza (RA),  
tel. 0546 21377 – Fax 0546 687558  
cell. 338 9090858**